

Da "l'insostenibile" inserto mensile sui temi ambientali di Liberazione

**uscito
sabato 27/01/2007**

ROMA: l'ambiente di cemento

di Renato Grimaldi

Roma, serata di venerdì

19 gennaio, nella parrocchia del Torrino si consuma l'ennesima frattura tra la cittadinanza e la giunta Veltroni. Il Torrino è un grosso quartiere residenziale (decine di migliaia di abitanti, oltre a uffici medio-grandi) costruito negli anni '80 a ridosso del raccordo anulare, tra l'Ostiense e la Colombo. Ancora si patiscono le follie urbanistiche originarie. A partire da un traffico caotico e insostenibile in entrata e in uscita dal quartiere, prodotto da una viabilità debole e mal congegnata: con un robusto temporale si intasano le poche vie d'accesso e di uscita. Né è d'aiuto il trasporto pubblico, assolutamente inconsistente. E ora, con le gru che spuntano come funghi, stanno sorgendo altri insediamenti limitrofi, con ulteriori disagi per il traffico del Torrino, sofferente anche per storiche carenze e disagi: la mancanza di servizi (per ottenere un poliambulatorio ci sono voluti anni di battaglie, ad es.), il terribile puzzo periodicamente prodotto da un immenso depuratore oltre ai

miasmi che a seconda del vento arrivano dalla discarica di Malagrotta, la contiguità con il raccordo anulare e i suoi rumori costanti. Insomma, il tipico quartiere piccolo borghese della periferia romana. Quello che proprio non manca al Torrino sono i grandi esercizi commerciali, per fare la spesa sette giorni su sette: almeno una decina tra supermercati e ipermercati, con pregiudizio per i piccoli esercizi, pressoché inesistenti. Tre mesi fa, per caso, si viene a sapere che la giunta capitolina sta per concludere l'iter di un'enorme colata di cemento (circa 200.000 metri cubi) in una delle aree verdi rimaste disponibili: si vuole realizzare un altro megacentro-commerciale (140.000 metri cubi), servito da un parcheggio con 1.500 posti auto e da una strada per il collegamento con un nuovo quartiere limitrofo, con ulteriore aumento del traffico al Torrino. Forse è una di quelle "centralità" (ma sono proprio solo ipermercati e centri commerciali?) stabilite per le periferie romane dal nuovo Prg di Veltroni, che prevede altri 80 milioni di metri cubi di cemento in una città in riduzione demografica. Naturalmente tutto avviene in silenzio, senza informazione né consultazione popolare preventiva: i territori e i loro abitanti sono ormai meri oggetti di partite giocate direttamente tra il Comune e i costruttori romani, proprietari dei maggiori giornali della Capitale e continuamente in *pressing* sulle scelte dell'Amministrazione. Eppure ci sarebbe un Regolamento comunale, voluto soprattutto dal Prc, che da molti mesi imporrebbe l'obbligo

della consultazione e della partecipazione popolare preventiva in materia urbanistica, ma di fatto è ancora lettera morta: nessuna consultazione è stata avviata, nessuna partecipazione è stata promossa su quanto stava per accadere al Torrino. È comunque scattata la mobilitazione nel quartiere grazie al Comitato di quartiere (tradizionalmente vicino ai Ds). Per un confronto serio e sereno viene concordato con il Comune l'incontro pubblico del 19 gennaio in parrocchia. Ma l'assessore diserta. Non gradisce quel confronto, forse perché organizzato dal Comitato di quartiere e con il coinvolgimento di un noto urbanista romano, assai competente, perplesso sulla regolarità dell'intera operazione. E quindi l'assessore non viene. In un clima assai composto scende un forte imbarazzo nella sala, affollata da esponenti e simpatizzanti storici del Pci/Pds/Ds della zona. Ricordano gli anni passati con il partito a organizzare battaglie nel quartiere per i servizi e i diritti di cittadinanza, a tutela dei giardini e degli spazi pubblici, per difendere quella stessa area verde dove ora si vuole costruire un enorme centro commerciale. La passione civile è rimasta intatta. Sono però sinceramente stupiti dai "loro" assessori di oggi, in grisaglia, lontani dalle richieste di qualità della vita delle persone che dovrebbero rappresentare, ma molto attenti al mercato, soprattutto ai costruttori interessati a colare cemento e a occupare ogni spazio libero di un territorio sempre più escluso dalle scelte dei cittadini e delle comunità che ci vivono.